

insieme

La responsabilità dei laici

**Nella Chiesa e nel mondo
seminario con il prof. Vergottini**
di Enrico Giordano

Diocesi

**A Vittoria
la Festa dei Cresimandi**
di Gabriella Chessari

Chiesa e Società

**Giornata della Madre Terra
Desiderio di cambiamento**
di Emanuele Occhipinti

Attualità

**Chi insidia davvero i cristiani?
La politica che vuol dividere**
di Vito Piruzza



(2009) Le Suore del Sacro Cuore in formazione, visitano la casa di Maria Schininà intrattenendosi sul terrazzo. Il maestro Giuseppe Giuseppe Leone scattò questo clic capolavoro.



Omaggio al maestro Leone



Periodico iscritto



Reg. Trib. RG n.71 del 6.12.1977

ROC n. 1954

Direttore Responsabile
Mario Cascone

Condirettore
Alessandro Bongiorno

In redazione, segreteria e
amministrazione
Gabriella Chessari
Via Roma, 109 Ragusa
Tel. 0932646419
insieme@diocesidiragusa.it

Stampa
Non solo libri srl
nonsololibrisrl@gmail.com

Impaginazione a cura di
Gabriella Chessari

Numero chiuso
22 aprile 2024



Direttore
Emanuele Occhipinti

Assistente Spirituale
Giuseppe Di Corrado

Segreteria e amministrazione
Gabriella Chessari
Tel. 0932646460
comunicazioni sociali@diocesidiragusa.it



www.diocesidiragusa.it
Diocesi di Ragusa

CHIESA

3 I vescovi siciliani ricevuti dal Papa
Alessandro Bongiorno

IN PRIMO PIANO

4 La terza lettera pastorale del Vescovo
Emanuele Occhipinti

LA RESPONSABILITÀ DEI LAICI

5 Nella Chiesa e nel mondo
Enrico Giordano

6 Testimoni delle cose da Lui compiute
Presidenza diocesana AC

7 La fraternità come categoria politica
Redazione

8 Radice francescana sempre viva
Alessia Distefano

DIOCESI

10 Gli esercizi spirituali del clero a Mascalucia
Flavio Maganuco

11 L'associazione Amici del Seminario
Vito Piruzza

12 Una Via Crucis a misura di ragazzo
Elisabetta Ciancio

13 La Via Lucis dei giovani
Gabriella Chessari

14 Glorificare la Divina Misericordia
Kenan Di Grazia

16 Meditazione sulla Sacra Sindone
Redazione

INSERTO SPECIALE VISITA PASTORALE

21 Non domani ma adesso
Gabriella Chessari

22 - 23 BREVI DIOCESANE

24 I mille volti dell'8xmille

CHIESA e SOCIETÀ

26 Dove l'amore si tocca con mano
Enrico Giordano

27 Le coppie e l'arte del ricalcolo
Delizia e Nicandro Prete con don Tonino Puglisi

28 Ambiente e desiderio di cambiamento
Emanuele Occhipinti

29 Monterosso e la sua chiesa Madre
Angelo Schembari

ATTUALITÀ

30 Oratori tra problemi e attualità
Salvatore Mercorillo

31 Chi insidia davvero i cristiani?
Vito Piruzza

32 Che Ragusa sarebbe senza scacce?
Alessandro Bongiorno

33 I rovi in offerta al supermercato
Saro Distefano

34 La Sicilia e l'arte di Peppino Leone
Redazione

Sommario



I vescovi siciliani ricevuti dal Papa

Monsignor La Placa dal 29 aprile alla visita ad limina

Dal 29 aprile al 3 maggio anche il nostro vescovo monsignor Giuseppe La Placa sarà impegnato nella visita ad limina al Santo Padre. Papa Francesco riceverà infatti i vescovi siciliani guidati dal presidente della CeSi monsignor Antonino Raspanti. Giorno 29 è prevista l'udienza con il Papa e l'incontro con i Dicasteri della Santa Sede. Nei giorni successivi sono previste anche le concelebrazioni nelle quattro Basiliche Maggiori. Un'altra celebrazione comunitaria, agli inizi della Visita, avrà luogo nella Chiesa di S. Maria Odigitria dei Siciliani.

La Visita ad limina è un evento straordinario e ordinario insieme. Con limina apostolorum sono tradizionalmente indicate le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, luogo di venerazione per tutti i cristiani ed in particolare per i vescovi di ogni parte del mondo che sono tenuti a visitarle periodicamente secondo un antico dettato del Sinodo di Roma del 745 con Papa Zaccaria.

Il vescovo porterà con sé una relazione che fotografa la vita della Chiesa di Ragusa illustrandone anche i progetti per il futuro. Monsignor La Placa parlerà al Papa di una Chiesa in cammino sui sentieri del Sinodo, una Chiesa che sa fermarsi in silenzio nelle cappelle dell'adorazione eucaristica, una Chiesa che celebra, prega, attenta a quelle periferie che sono luogo di missione, una Chiesa che sa farsi prossimo nella carità, una Chiesa fortemente permeata dalla pietà popolare e aperta al dialogo e al confronto con la realtà civile e sociale.

Per monsignor La Placa si tratta della prima visita ad limina

anche se già in altre circostanze è stato ricevuto in Vaticano dal Papa che lo ha incoraggiato nel portare avanti con coraggio la sua missione episcopale. In tanti ricordano il colloquio del settembre del 2021, quando il vescovo invitò a Ragusa il Papa in occasione del 75esimo anniversario della fondazione della Diocesi nel 2025. Il Santo Padre, in quella occasione, rispose con una battuta che fu poi ripresa dalle agenzie e dai giornali di tutto il mondo: «Nel 2025 sarà Giovanni XXIV a fare quella visita».

Monsignor La Placa al termine commentò l'incontro come un «colloquio semplice, cordiale e affettuoso che ha lasciato in me una profonda traccia dell'animo Paterno e dello Spirito apostolico del Santo Padre. Abbiamo parlato di vari argomenti legati alla vita della nostra Diocesi e ho ringraziato il Santo Padre per il suo zelo apostolico a servizio della Chiesa universale».

Prima di quell'udienza il vescovo presentò al Papa il vicario generale monsignor Sebastiano Roberto Asta e l'artista comisano Giovanni Scalambrieri che ha offrì a Bergoglio una statua in bronzo da lui realizzata raffigurante la Madonna che scioglie i nodi, riproducendo una devozione molto cara a Papa Francesco e assai diffusa in Argentina e in America Latina.

L'ultima Visita ad Limina dei pastori siciliani risale al maggio 2013. Allora il Papa indicò ai vescovi siciliani il beato don Pino Puglisi come «esempio da seguire nell'affermare i valori umani e cristiani contro chi li calpesta con la criminalità».

Alessandro Bongiorno

Solenne Vespro con tutti i Vescovi siciliani
1° maggio alle ore 18.30 presso la Chiesa Santa Maria Odigitriadei siciliani

Eucharistómen

Si intitola Eucharistómen ed è la terza lettera pastorale pubblicata dal vescovo di Ragusa monsignor Giuseppe La Placa. È indirizzata ai presbiteri ed è stata diffusa al termine della Messa del Crisma nel corso della quale sono state rinnovate le promesse sacerdotali. Fa seguito alle lettere pastorali “Che siano uno... a due a due” diffusa lo scorso 23 aprile, sempre in occasione della messa crismale, e “Un solo gregge un solo pastore” con la quale il 29 agosto dello scorso anno dava avvio alla visita pastorale.

Le 28 pagine della nuova lettera pastorale comprendono undici capitoli (Eletti e radicati in Cristo; “Adsum”; La preghiera: il nostro lavoro; “Come tu... anch’io”; In persona Christi; Abitare in Dio, abitati da Dio; Dalla celebrazione alla vita; Scelti per amore: Eucharistómen; Nella comunione del Dio Unitrino; Facitori e testimoni di comunione; Insieme con Maria nella sequela Christi) e si conclude con la preghiera di Sant’Ignazio di Loyola «Anima di Cristo, santificami».

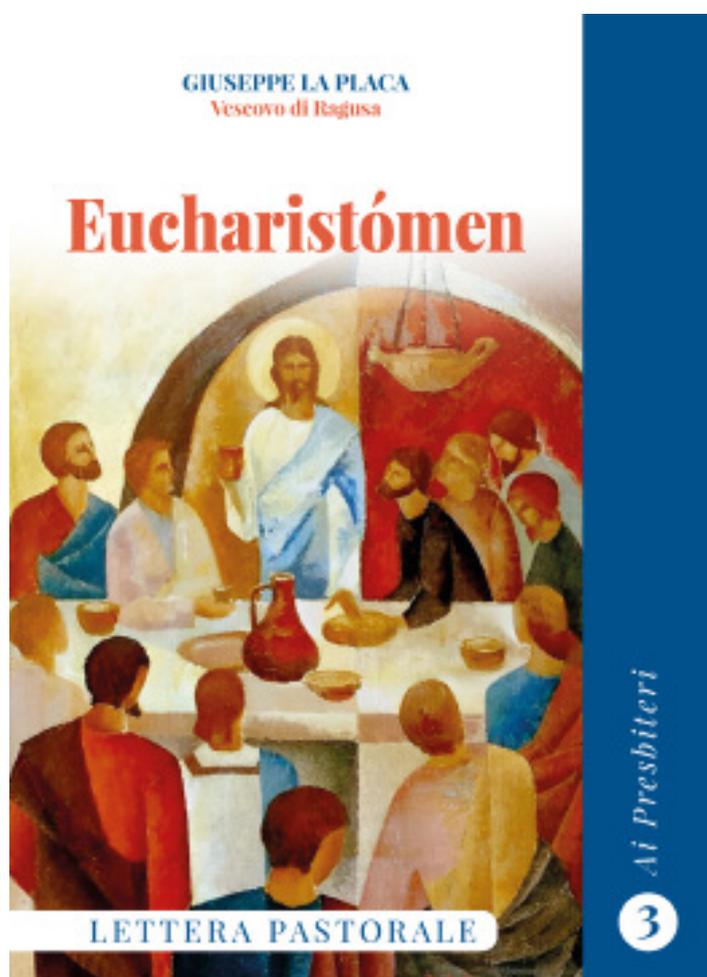
Nella lettera pastorale il vescovo torna a sollecitare la comunione presbiterale («che va sempre edificata, costantemente e continuamente») offrendo come ispirazione e modello la «circularità dell’amore trinitario, rispetto al Vescovo, in seno al presbiterio e nel servizio al popolo di Dio».

In Eucharistómen, il vescovo ricorda che «scelti per amore diventiamo preti per amore, in un modo tale che la nostra persona va a coincidere con il nostro stesso servizio». Il contatto vitale con Cristo «deve risplendere – aggiunge – non soltanto nella celebrazione, ma anche e soprattutto fuori dalla celebrazione, in ogni ambito della nostra vita, affinché noi stessi possiamo essere pane spezzato per il popolo di Dio che siamo chiamati a servire, evitando il rischio che l’atto liturgico stesso non diventi né l’unico scopo né una stanca abitudine. Occorre dare dignità ad ogni ambito della nostra essenza sacerdotale, che ha il suo principio e il suo fine nella cura costante della vita spirituale».

E poi, tornando sulla comunione sacerdotale, sottolinea come non si fondi sul concetto della simpatia reciproca, ma ha un «fondamento cristologico, ecclesiologico e pneumatologico, che trascende le umane strutture».

Il presbitero – ricorda il vescovo – è testimone di questa comunione, che implica fraternità, fedeltà e docilità. «Coristi, insomma, non solisti; fratelli nel presbiterato e preti per tutti, non per il proprio gruppo; ministri sempre in perenne formazione, senza pensare mai di essere autonomi e autosufficienti».

Emanuele Occhipinti



Su www.diocesidirausa.it
la versione integrale e scaricabile
della lettera pastorale





Nella Chiesa e nel mondo

“La responsabilità dei laico cristiano nella società di oggi”

Seminario di PfvC e Cdal con il prof. Marco Vergottini

«**L**a Chiesa e il mondo: non sono due cerchi separati, ma concentrici» con questa immagine ha esordito il professor Marco Vergottini, scrittore e docente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, nella sua prolusione al seminario di studi organizzato dal Percorso di Formazione alla Vita Cristiana (PfvC) e dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (Cdal) il 5 aprile a Ragusa e replicata il giorno successivo a Vittoria dal titolo impegnativo “La responsabilità dei laico cristiano nella società di oggi”; seminario in quanto nato per gli studenti della PfvC disseminati nelle classi presenti in diverse località della diocesi, ma su un tema per nulla accademico, anzi: la questione di fondo della vita di ogni laico, da qui l'apertura a tutte le Aggregazioni, rappresentate da Vittorio Schininà, presidente della Cdal, ma anche ai cattolici non “organizzati”.

Il tema non è nuovo: dalla Lettera a Diogneto del II secolo nella quale possiamo leggere a proposito dei cristiani “Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera” (V,5), passando da don Primo Mazzolari “Non può esistere un cristiano neutrale... Se mi appartiene non sono un cristiano; se non soffro insieme a tutti, non sono un cristiano; se non vivo la storia che passa, non sono un cristiano...Nessuno può tenere le mani in tasca per paura di contaminarle”, fino al Concilio

Vaticano II: “Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo... ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo” (LG, 38) come ha ricordato don Salvatore Puglisi, responsabile del PfvC.

I laici vivono nel mondo, ma non gli appartengono quindi la prima testimonianza sarà la loro vita, ancor prima di annunciare la Buona Novella.

Da qui l'invito a non svolgere solo servizi ecclesiali o nell'ambito sociale o culturale, ma anche «accettino l'impegno politico come servizio esclusivamente a vantaggio del bene comune» ed è stato questo l'aspetto su cui il relatore ha soffermato la propria attenzione dettando tre criteri-guida.

Il primo definibile “ispirazione”: raccordo fra la verità della rivelazione divina e la prassi storica dei cristiani ovvero coniugare l'universalità della fede e la libertà in ordine a scelte storiche contingenti.

Il secondo: considerare l'agire politico non come esercizio del potere, ma come una pratica che tenda al rispetto della vita umana, valorizzi la persona e le sue responsabilità, promuova solidarietà tra gruppi e verso gli ultimi, nonché salvaguardi la libertà democratica.

Il terzo: individuare le priorità di azione e di bene in riferimento alle possibilità storiche effettive.

Questa la lezione ed il professore ha dato anche i compiti per casa: sta a noi adesso.

Enrico Giordano

Testimoni delle cose da Lui compiute

Nella delegazione regionale la presenza della nostra Diocesi

«**C**hi ci farà vedere il bene? Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto». Si apre con la preghiera, il consiglio regionale elettivo dell'Azione Cattolica siciliana, che si è svolto ad Agrigento lo scorso 6-7 aprile. Questo momento iniziale ha perfettamente riflettuto lo spirito di comunità che ha animato i lavori del consiglio. La presenza di tanti responsabili diocesani ha reso l'evento un vivace forum di scambio e di dialogo, rispecchiando la vitalità e la dedizione dei membri di Azione Cattolica nel contribuire attivamente alla vita della Chiesa e della società.

Il consiglio regionale elettivo, tempo di grazia, ci ha permesso di vivere la fase del rinnovo democratico delle cariche elettive come pratica formativa e sociale di corresponsabilità e di esercizio di costruzione di bene collettivo. È con grande gioia che accogliamo la notizia dell'elezione di tre responsabili della nostra Diocesi entrati a far parte della Delegazione regionale di Azione Cattolica a cui auguriamo di vivere con intensità la fede personale e di portare un contributo costruttivo nelle nostre comunità, nella scuola, nella società e nella Chiesa. Si tratta di Francesco Arangio (incaricato Adulti), Stefano Paternò (incaricato Giovani), Valerio Latino (incaricato Msac) cui si aggiunge don Marco Diara (assistente Acr).

Parola e discernimento, Ascolto e dialogo, Missione e generatività sono ciò da cui dobbiamo partire per essere

soci di AC in questo tempo; sono i modi che abbiamo per stare nel mondo e le chiavi di lettura di tutto ciò che facciamo. Proviamo ad essere Profeti di speranza, testimoni autentici di un rinnovamento che parte dal cuore della nostra fede e quindi ad essere "Testimoni delle cose da lui compiute", come ci ricorda il titolo di questo consiglio.

Concludendo, desideriamo esprimere il nostro profondo ringraziamento a tutti i componenti della delegazione uscente, ed in particolare al nostro Sebastiano Di Stefano, per il servizio svolto con dedizione e passione nel corso del loro mandato. Il loro impegno ha gettato le basi per un percorso di fede condiviso e di azione costruttiva all'interno delle nostre comunità e oltre. Allo stesso tempo, rivolgiamo i nostri migliori auguri alla nuova delegazione eletta, confidando che proseguirà con energia ed entusiasmo il cammino intrapreso verso un futuro di speranza.

La delegazione regionale è composta anche da Valeria Macca (delegata); Anna Maria Cutuli (incaricata Adulti), don Davide Paglia (assistente Adulti); Ludovica Beritelli (incaricata Giovani), don Calogero Cerami (assistente Giovani); Marianna Asta e Cristina Garlisi (Incaricate Acr); Federica Bellomo (incaricata Msac); Grazia Pennisi (incaricate Mlac); don Enzo Smriglio (assistente generale).

Presidenza diocesana AC





La fraternità come categoria politica

L'esperienza del laboratorio civico "Co-governance"

Porre il principio di fraternità come categoria politica e ridare cuore e forma alla democrazia attraverso la partecipazione: punta decisamente in alto il Laboratorio civico di sussidiarietà politica "Co-Governance". A costituirlo undici promotori: Alfio Di Pietro (presidente), Mariuccia Guastella (vice presidente), Patrizia Colucci (segretaria), Giovanni Ottaviano (tesoriere), Suzen Maria Battaglia (consigliera), Giuseppe Avveduto, Rolando Genovese, Valentina Gulino, Lina Tolaro, Giovannella Licitra, Giovanni Gulino.

Il laboratorio si è presentato ufficialmente alla città e al territorio sabato 6 aprile con un incontro pubblico sul tema "Oltre la Politica ideologica: la sfida della partecipazione propositiva". Al tavolo dei relatori c'erano il politologo Antonio Maria Baggio e l'economista Gianpietro Parolin, entrambi docenti dell'Istituto Universitario Sophia di Loppiano. L'incontro è stato introdotto dal presidente del consiglio comunale, Fabrizio Ilardo, dal sindaco Giuseppe Cassì e dal presidente dell'associazione Co Governance di Ragusa, Alfio Di Pietro. Nel dibattito che è seguito sono intervenuti Liboria Di Baudo, del movimento "Idea e Azione" di Palermo, l'assessore Giorgio Massari, i consiglieri comunali Marco Antoci, Mario Chiavola e Gianni Iurato, l'avvocato Giuseppe Gambuzza.

«La democrazia – ricorda il presidente di Co-Governance, Alfio Di Pietro – per essere vera ed efficace, non

può essere riducibile al solo momento del voto, ma deve trovare, nel suo riferimento ai valori costituzionali della solidarietà e della sussidiarietà, una nuova ricchezza espressiva, a partire dalla città, luogo per eccellenza di una cittadinanza attiva e responsabile. Anima del progetto di Co-Governance – prosegue Alfio Di Pietro – è il principio di fraternità come categoria politica che si traduce, sul piano pratico, in un patto tra cittadini e istituzioni finalizzato al bene comune».

L'associazione Co Governance è il frutto di un'esperienza avviata poco meno di un anno fa in prossimità delle elezioni amministrative locali e che si è poi sviluppata con vari momenti di confronto e dialogo. «Non siamo – conclude Di Pietro – che agli inizi di una esperienza di senso nuovo della politica e del governo della città, che pensiamo possa recare soltanto benefici alla vita sociale e amministrativa di essa».

L'obiettivo – reso noto dai promotori – è «stabilire con le istituzioni locali, con gli organi di rappresentanza, elettivi, di governo e di amministrazione attiva, nonché con il mondo politico nella sua pluralità, un rapporto di collaborazione, attiva e responsabile, che manifesti e certifichi la possibilità nella vita pubblica della città di fare "sistema" e di farne un luogo generativo di comunità, di coesione e di sviluppo, di futuro».

Redazione

Radice francescana sempre viva

Gi. Fra. e Ofs nella parrocchia dell'Angelo Custode

Il 7 Aprile 2024 per la nostra parrocchia dell'Angelo Custode è stata una giornata di festa in quanto abbiamo celebrato due anniversari importanti: 10 anni dalla Costituzione della fraternità Gi. Fra nella nostra parrocchia e 25 anni dalla professione solenne nell'Ordine Franciscano Secolare di quattro professi: Giovanni Tidona, Carmela Campo, Emanuele Ferrera e Concetta Martorana.

Andando un po' indietro nella storia possiamo comprendere la radice francescana della nostra parrocchia, essa infatti è stata affidata alle cure dei frati francescani nel 1953 con fra' Corrado Inserra ed è cresciuta negli anni grazie alla presenza assidua dei frati conventuali; grazie alla presenza di questi ultimi, negli anni ha preso vita anche il Terzo Ordine Franciscano Secolare, Ofs, che «rappresenta la più antica forma di organizzazione di laici che, sotto la guida della Chiesa, fraternamente uniti, ed ispirandosi al carisma di San Francesco, si impegnano a testimoniare con la vita il Vangelo, dedicandosi all'apostolato secondo le forme richieste nelle condizioni proprie dello stato laicale». (Giovanni Paolo II – Roma, 11 novembre 1989)

I francescani secolari, dopo un cammino di formazione, chiamato noviziato, emettono la Professione Solenne, con la quale si impegnano davanti a Cristo e alla comunità parrocchiale di vivere e annunciare il

Vangelo quotidianamente in ogni ambito della loro vita; è proprio l'anniversario di questa professione che quattro francescani secolari della nostra parrocchia hanno festeggiato domenica 7 aprile, infatti nel 1998 questi quattro ex gifrini hanno iniziato il noviziato e l'11 aprile 1999 hanno emesso la loro Professione Solenne.

Il cammino di discernimento vocazionale per ragazzi dai 14 ai 30 anni che è la Gioventù Francescana, Gi. Fra, ha, invece, la sua radice nella nostra parrocchia nell'arrivo nel nostro convento di fra' Angelo Sparacino nel 1982, che infatti ha iniziato questa esperienza invitando i ragazzi del quartiere a conoscere più da vicino lo spirito di San Francesco e Santa Chiara, purtroppo però negli anni 2000 la fraternità Gi. Fra nella nostra parrocchia è ufficialmente scomparsa, per rinascere nel 2011 grazie ad un altro frate conventuale fra' Damiano Frunza che, insieme all'Ofs e a fra' Angelo Sparacino, ritornato nel nostro convento dopo aver svolto servizio presso altri conventi, ha coinvolto un gruppo di ragazzi che frequentava la parrocchia a conoscere più da vicino il carisma francescano per riscoprire la presenza di Gesù nella loro vita; dopo un percorso di formazione durato tre anni, il 27 Aprile 2014 è stata ricostituita la nostra fraternità Gi. Fra, grazie all'emissione della prima promessa da parte di 9 ragazzi dai 18 ai 24 anni.





La promessa è il rito attraverso il quale il gifrino diventa membro effettivo della Gioventù Francescana e si impegna davanti a tutta la comunità parrocchiale e la fraternità di vivere secondo i quattro pilastri della Gi. Fra: avere l'Eucarestia come centro, il Vangelo come guida, la Chiesa come madre e i poveri e gli ultimi come fratelli; a differenza della professione solenne però la promessa viene rinnovata annualmente.

Dal 2014 molti giovani sono entrati a far parte della fraternità mettendo al servizio della comunità parrocchiale e diocesana i talenti che il Signore ha donato, divenendo parte viva della parrocchia insieme all'Ofs, dove svolge, ad esempio, il servizio del coro, del catechismo, dell'araldinato, curandosi degli araldini: i piccoli della famiglia francescana, oratorio; inoltre ha promosso molte iniziative, esempio ne sono il presepe in occasione del Santo Natale, recite e feste in occasione del Carnevale, il Grest del Centro Storico dal 2014 collaborando con la cattedrale di S. Giovanni e la parrocchia dell'Ecce Homo e, in particolare, negli ultimi anni la nostra fraternità ha collaborato attivamente con la Pastorale Giovanile diocesana, con le aggregazioni laicali e la Caritas parrocchiale.

Riportando le parole del nostro vescovo Giuseppe dette durante la santa messa del 7 Aprile, cogliamo l'«opportunità storica per testimoniare quello che siamo nella nostra realtà del centro storico, e nelle due parrocchie messe sotto la guida dello stesso parroco» e accogliamo anche la missione affidataci dal vescovo, ovvero «diventare segno luminoso per la nostra città, ed essere emblema di cosa significa camminare insieme e non essere legati a gelosie, pregiudizi, qui noi francescani, della Gi. Fra che siamo costituiti per statuto in

fraternità, noi dobbiamo essere seme, dobbiamo far crescere questa comunione in queste comunità».

Monsignor La Placa parla di due parrocchie in quanto nel 2017 il convento dei frati minori annesso alla parrocchia dell'Angelo Custode è stato chiuso e la parrocchia è stata affidata alla guida di un parroco diocesano, don Luigi Diquattro, e successivamente anche la parrocchia del Ss. Salvatore è stata affidata allo stesso parroco.

Il momento della chiusura dei frati per tutta la nostra fraternità è stato un momento di fragilità, in quanto la dipartita dei frati, la chiusura del convento e, di conseguenza, anche la perdita di tutti i locali che utilizzavamo per le nostre attività ci ha fatto sentire come privati della nostra casa e dei nostri punti di riferimento: i frati, e temevamo di non poter più svolgere il nostro servizio e vivere la nostra vita fraterna, ma Dio non ci ha abbandonati togliendoci tutto ciò che per noi era fondamentale, questo è stato solo un momento di prova nel quale abbiamo dovuto accogliere la volontà di Dio e comprendere il Suo disegno per noi, infatti dopo esserci conosciuti con il nostro nuovo parroco abbiamo potuto collaborare con lui, che ha accolto la nostra spiritualità francescana.

Accogliendo la benedizione del nostro vescovo il quale ha terminato dicendo che «questa comunità ha tutte le caratteristiche, tutti gli strumenti, tutta la grazia di Dio per far decollare questa comunione, questa fraternità che si allarga così come il cuore di tutti i fedeli deve allargarsi» ci auguriamo di «diventare testimoni autentici» per far «sempre più crescere nell'unità e nella comunione» queste due parrocchie.

Alessia Distefano

Riscoprire la potenza dei salmi e la bellezza del silenzio

Dopo un primo turno di Esercizi spirituali già svolto a Siracusa nel novembre scorso, adesso nella serena atmosfera della Casa dei Padri Passionisti di Mascalucia, dall'8 al 12 aprile un gruppo di circa 30 sacerdoti della nostra Diocesi, accompagnati dal nostro vescovo, abbiamo intrapreso un viaggio interiore guidato dal vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, monsignor Andrea Migliavacca. Il tema assai coinvolgente: "Dalla invocazione alla lode. Un cammino con i Salmi", ha illuminato le anime, le menti e gli occhi dei partecipanti.

Il predicatore ha sottolineato il ruolo centrale dello Spirito Santo nei nostri cuori, in sintonia con la nostra vita attuale e le relative sfide quotidiane. Alcuni Salmi incanalano lo sguardo verso la profondità dell'essere, invitano a riconoscere l'amore e la protezione divina che ci avvolge, senza giudizio o controllo, ma con un'affettuosa presenza. Altri Salmi ci portano ad esplorare le ferite, personali e collettive, come punti di contatto con la sofferenza umana e come opportunità per il manifestarsi dell'amore divino. Questa consapevolezza spinge ad abbracciare le ferite degli altri come parte essenziale del nostro ministero.

Le meditazioni di monsignor Migliavacca hanno approfondito molto il tema della Misericordia divina, puntando soprattutto alla storia del re Davide (cf. Salmo 51). Nonostante la potenza del peccato, riconosciamo la grandezza e la forza della Misericordia di Dio, capace di trasformare e guarire, portando benefici non solo a noi stessi, ma anche a coloro che ci circondano.

Infine, altri Salmi contemplano l'azione di Dio nella creazione e nelle nostre personali esistenze, trovando conforto nella sua fedeltà anche di fronte alle avversità e alle sfide della vita quotidiana.

In questo cammino ha avuto un ruolo centrale il tema del silenzio, presentato come un prezioso strumento per ascoltare la voce di Dio, apportando chiarezza e serenità nei nostri pensieri. Il silenzio, soprattutto quello interiore, diventa veramente un alleato prezioso, poiché permette di affidarci completamente a Dio e di cogliere la bellezza e la bontà che Egli continua a donare. C'è, tuttavia, un silenzio anche esteriore, quasi sacro, che ha accompagnato non soltanto i momenti di preghiera o di meditazione ma anche i momenti dei pasti o dei tempi liberi.

In sintesi, i nostri Esercizi spirituali hanno rappresentato un'opportunità straordinaria per riscoprire la bellezza del silenzio e la potenza dei Salmi come strumento di preghiera e riflessione; ma anche per approfondire la nostra relazione personale con Dio e con il suo popolo santo, che da noi si aspetta sempre liete parole (cf. Salmo 45,2).

Siamo grati al Signore per ciò che abbiamo ricevuto e per il prezioso tempo trascorso insieme, in comunione fraterna e spirituale.

E siamo grati anche alla Commissione per la Formazione permanente del clero, che ha tessuto i vari aspetti organizzativi perché ogni presbitero visse in piena serenità l'intera esperienza.

Flavio Maganuco





L'associazione Amici del Seminario al servizio del “cuore” della Diocesi

Con l'elezione del Consiglio Direttivo e la nomina della presidente nella persona di Gianna Rizzo inizia la propria attività nella nostra Diocesi l'associazione “Amici del Seminario”. Costituita da un gruppo di laici che ha deciso di mettersi al servizio del “cuore della Diocesi”, ovvero della Comunità del Seminario, luogo dove come in una incubatrice le vocazioni al ministero ordinato vengono custodite e alimentate per formare i futuri presbiteri per la nostra Chiesa.

Il percorso che ha prodotto questo risultato è maturato in modo quasi naturale...

Nell'agosto dell'anno scorso il pellegrinaggio organizzato in Terra Santa ha costituito una piacevole occasione di incontro tra un numeroso gruppo di fedeli laici e i seminaristi della nostra Diocesi.

Gli otto giorni trascorsi insieme sono stati vissuti, com'è ovvio dato il tipo di pellegrinaggio e la meta, in modo intenso dal punto di vista spirituale, ma hanno anche innescato un rapporto umano positivo e simpatico con questo gruppo di giovani che per la maggior parte di noi era sconosciuto.

Questi giovani, coetanei dei nostri figli, ci hanno sorpreso per la capacità di vivere in modo pieno la spiritualità del pellegrinaggio ma arricchendola di una gioiosità, di una simpatia e di una carica vitale tipica della loro età.

Il nostro vescovo ha colto al volo questo clima e ci ha proposto di realizzare il progetto che aveva già in mente da tempo di promuovere questo organismo, già presente in

diverse diocesi, per dare continuità a questo rapporto che ci ha intensamente gratificato, e offrendoci così la possibilità di ricambiare questo dono di vitalità che avevamo ricevuto... ed ecco costituita, anche grazie alla solerzia e all'impegno del rettore del Seminario, don Gianni Mezzasalma, che ha subito fatto proprio convintamente il progetto del vescovo, l'associazione “Amici del Seminario”!

Cosa vuol essere questa associazione?

Vogliamo stare vicini ai nostri seminaristi di oggi e di domani incoraggiando e valorizzando le vocazioni sia nel momento della nascita che durante il percorso, ponendoci come interlocutori dei loro bisogni e fornendo loro anche occasione di confronto e di rapporto nella diversità delle vocazioni; vorremmo essere l'elemento di congiunzione tra i nostri seminaristi e le comunità parrocchiali, promuovendo eventi e momenti di riflessione sul ruolo del vivaio delle vocazioni per la nostra comunità e ponendolo sempre all'attenzione di tutta la nostra ecclesia. Vogliamo accompagnare i nostri cari seminaristi con le nostre continue preghiere e con la nostra amicizia e vicinanza, discreta ma nello stesso tempo attenta e puntuale.

L'associazione avrà il primo momento di incontro e di riflessione comune il 25 maggio alle ore 18 presso il Santuario di Chiaramonte Gulfi, occasione alla quale vorremmo che partecipassero tutti coloro che vogliono dare il loro contributo a questa nuova realtà della nostra Chiesa.

Vito Piruzza

Una Via Crucis a misura di ragazzo

«**M**a penso che questa mia generazione è preparata a un mondo nuovo e a una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi, perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge, in ciò che noi crediamo Dio è risorto» recita così il brano di Francesco Guccini perfettamente calzante in questo tempo di Pasqua. Il medesimo testo è stato usato dal gruppo Giovanissimi della parrocchia Madonna delle Lacrime di Vittoria che si è impegnato durante il corso della Quaresima nella creazione di un nuovo schema di Via Crucis adatto ai ragazzi delle scuole superiori. Si è partiti dalla lettura del Vangelo degli ultimi giorni di vita terrena di Gesù: il gruppo ha individuato sei episodi fondamentali dalla condanna a morte alla deposizione nel sepolcro selezionando i brani fra i vari evangelisti.

I passaggi successivi sono stati la ricerca di foto e video per associazione con le tematiche estrapolate, l'ideazione di segni e di relative preghiere e invocazioni.

Nella prima stazione "Gesù è condannato a morte" ritroviamo le catene e frasi di celebri autori come «L'eliminazione fisica calpesta il più fondamentale dei diritti, quello alla vita» di Gherardo Colombo; nella seconda stazione "Gesù è deriso dai soldati" è presente il tema del giudizio, l'immagine di una bocca e la canzone «Pensa» di Fabrizio Moro; nella terza stazione "Gesù è aiutato da Simone di Cirene" il concetto del farsi prossimo è rappresentato da mani intrecciate e uno spezzone dal film «Quasi amici» del 2011. Nella quarta stazione "Gesù è crocifisso tra i due ladroni" ritroviamo il tema del perdono con l'ascolto dell'omonimo brano di Tiziano Ferro e la stola viola; nella quinta stazione "Gesù muore in croce" viene affrontata l'idea della morte di Cristo (anche in senso lato, ogni volta che disprezziamo gli altri) tramite una stoffa con pittura rossa e la canzone di cui sopra. Infine nella sesta stazione "Gesù è posto nel sepolcro" è stata collocata una pietra ai piedi dell'altare ed è stata proiettata la parte finale del film «Il Vangelo secondo Luca» (2015). Per riassumere e concludere questo percorso i ragazzi, d'accordo fra loro, hanno deciso di inserire il trailer della «Passione di Cristo» di Mel Gibson.

«Per me è stata un'esperienza formativa – dice Rebecca Riggio – perché abbiamo preso spunto dalle situazioni che ci accadono nella vita di tutti i giorni. È stato quindi un modo per sentirci più vicini ai nostri coetanei con cui condividiamo preoccupazioni, sogni e aspettative».



Secondo Maria Grazia Giacchi «questo percorso, costruito in diverse settimane, ci ha permesso di stare insieme come gruppo. L'attività che mi è particolarmente piaciuta è stata l'ideazione e la creazione dei vari simboli associati alle stazioni».

«Grazie a questa iniziativa – afferma Sofia Barca – abbiamo compreso più in profondità il dolore provato da Gesù nella via fino al Calvario grazie alla lettura diretta del Vangelo».

Conclude Nicoletta Secondo: «Realizzando questo schema sono tornata con la mente a quando qualche anno fa frequentavo l'Acr perché ho ritrovato compagni di viaggio e la mia educatrice. Ho ritenuto importante mettere da parte i miei impegni personali per impiegare bene del tempo e dare una mano nel creare questa Via Crucis, un rito fondamentale nella vita dei cristiani».

La Via Crucis è stata proposta alla comunità parrocchiale il 22 marzo, l'ultimo venerdì di Quaresima. Grande adesione, condivisione ed emozione hanno caratterizzato la serata anche grazie all'uso di risorse multimediali che hanno reso più attiva la partecipazione dei presenti. Durante gli incontri di preparazione i ragazzi hanno creato dei ricordini a forma di croce con l'immagine di due mani intrecciate da regalare come simbolo di questa esperienza e di incontro tra due generazioni che non sono poi così lontane.

Elisabetta Ciancio

«Nessuno ha diritto di essere triste»

Dal Vescovo l'invito a illuminare e cambiare il mondo

Venerdì 5 aprile tantissimi giovani della nostra Diocesi hanno risposto all'invito di don Vincenzo Guastella, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile.

Alle 20, radunati presso la Cattedrale San Giovanni Battista di Ragusa, hanno percorso con in mano le candele accese la Via Lucis fino al Duomo di San Giorgio.

«Nessuno di voi cari Ragazzi ha il diritto di essere triste perché Cristo è risorto, è risorto e nella luce dei nostri cuori è la luce del mondo. Questa luce deve riversarsi in maniera abbondante attraverso di voi, sulle vostre comunità parrocchiali, sugli ambienti che frequentate nella scuola, laddove vi riunite per divertirvi sanamente».

Chiare e risonanti le parole che il vescovo Giuseppe ha rivolto ai ragazzi. *«Vi auguro che questa luce diventi la gioia della vostra vita, che questa luce che tenete in mano, spegnendo la candela, possiate trasferirla nel vostro cuore, nei vostri occhi. Dovete avere occhi limpidi, sguardo limpido, sguardo che manifesti la purezza del vostro cuore. Questa è la luce che voi dovete trasmettere, questa è la luce che il mondo si aspetta da voi».*

Il vescovo Giuseppe dopo aver ringraziato don Giuseppe Burrafato, il parroco della Cattedrale dalla quale è partita la Via Lucis e don Pietro Floridia, il parroco del Duomo di San Giorgio dove si è conclusa la Via Lucis, don Vincenzo Guastella e tutta l'equipe della Pastorale giovanile, si è rivolto singolarmente ad ogni ragazzo e ragazza presente con



questo invito: *«Da stasera comincia a illuminare il pezzetto di terra che c'è attorno a te, comincia ad illuminare il pezzetto di relazioni che ci sono attorno a te, piano piano quella luce si espanderà e illuminerà la tua comunità parrocchiale, illuminerà la tua città, illuminerà la tua diocesi, illuminerà il mondo... perché dalla tua piccola luce, dal tuo piccolo cuore, è partito un grande fuoco, un grande faro capace di cambiare la storia del mondo».*

Gabriella Chessari



Glorificare la Divina Misericordia

Rinnovato il culto praticato nella parrocchia Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo

«L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla mia Misericordia»: con quanta sfolgorante potenza risuonano le parole di Gesù rivolte a Santa Faustina (Diario I, 300); oh, come esse squarciano in modo così dirompente l'attualità del nostro mondo, votato alla disperata ricerca della pace! Solo la fiducia può garantire la pace. La fiducia è la corda vibrante all'unisono con il Sacro Cuore di Gesù (cor, cordis), perciò essa stessa è il cuore del culto alla Divina Misericordia. La diffusione di tale culto, infatti, non richiede necessariamente molte parole o grandi penitenze esteriori, ma esige il sacrificio totale, l'olocausto dei propri affetti egoistici nell'Oceano sconfinato della Misericordia. A una simile anima Cristo promette: «Tutte le tue miserie sono state bruciate nel fuoco del mio amore, come una pagliuzza gettata in un immenso incendio» (I, 178).

Ed è coltivando tale fiducia che la comunità parrocchiale del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo in Ragusa ha voluto celebrare la Festa della Divina Misericordia la Domenica in albis, secondo il comando rivolto da Gesù stesso a Santa Faustina (I, 49).

Questa Domenica ha un forte significato teologico: indica il legame tra il mistero Pasquale e la Misericordia, come due facce della medesima medaglia d'Amore.

Ciò è sottolineato ulteriormente dalla Novena alla Divina

Misericordia, iniziata il Venerdì Santo con la recita della Coroncina.

Per approfondire le basi teologico-storiche della Festa, la comunità si è data appuntamento il mercoledì dopo Pasqua con una catechesi preparatoria sull'attualità del messaggio della Misericordia, simile a quel Tesoro, di cui parla Gesù in Matteo 13:52, dal quale il Padrone di casa tira fuori «cose nuove e cose antiche». Oggi si rischia di cadere in due opposte trappole: la prima è dimenticare troppo facilmente l'antica auto-rivelazione di Dio come «misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco di amore e di fedeltà, che perdona la colpa» (Esodo 34:6); si ha paura di Lui e non si torna al Suo abbraccio nel meraviglioso tribunale dell'Amore, il sacramento della riconciliazione. D'altro canto, si può scambiare la Misericordia divina per un buonismo che accoglie tutti senza richiedere la piena sottomissione alla volontà di Dio – e ciò renderebbe vano il Sacrificio di Cristo.

Ma l'ottava pasquale non si è limitata solo ad una comprensione intellettuale del messaggio, il quale deve essere invece vissuto con gioia – è una festa – in opere e preghiere di Misericordia. Ecco perché il sabato precedente alla Domenica della Misericordia ha visto i giovanissimi della comunità testimoniare delle loro attività in favore del prossimo, seguendo il cammino delle sette opere corporali di Misericordia.





Oltre ai canti e alle letture del Diario di Santa Faustina, i ragazzi, sapientemente guidati dalle catechiste, hanno illustrato con oggetti, video e testimonianze dirette il loro sincero coinvolgimento durante i mesi precedenti nella cura degli infermi, nella visita dei carcerati, nella distribuzione di cibo e acqua ai bisognosi, davanti a una comunità ben rappresentata, dai più anziani fino agli ultimi arrivati! È seguito un momento commovente: la testimonianza di una coppia di Messina che ha raccontato la propria guarigione e le grazie ricevute affidandosi alla Divina Misericordia. Trovandosi a Ragusa, i due si erano fermati in ringraziamento nella prima chiesa in cui si erano imbattuti, proprio quella del Preziosissimo Sangue. La loro gioia è stata grande nello scoprire che al suo interno è esposta proprio l'immagine della Divina Misericordia, strettamente legata alla liturgia della Festa, nella cui seconda lettura si proclama che Cristo è venuto «non solo con acqua, ma con acqua e sangue» (1 Giovanni 5:6), figura di battesimo ed eucaristia.

La santa messa del sabato è stata celebrata da don Salvatore Cerruto (diocesi di Noto), che nella sua lunga e appassionata omelia ha raccontato la grandezza della Divina Misericordia nella vita del Servo di Dio Antonino Baglieri, la cui paralisi corporale paradossalmente ha significato la grazia che gli ha permesso di “volare” spiritualmente e di contribuire alla salvezza di tante anime.

Le attività svolte non sono però autoreferenziali. L'importanza non risiede in quel che le persone fanno, ma in quel che accade in esse per volontà di Dio. Quale migliore spazio della celebrazione eucaristica allora per glorificare il divino segreto pasquale della Misericordia: morire a noi stessi per risuscitare con Cristo a vita nuova! È questo in sintesi il mes-

saggio lanciato dal Vicario generale della Diocesi, don Roberto Asta, che nell'omelia della celebrazione domenicale ha concluso solennemente i festeggiamenti, con grande commozione di tutta la comunità, che ha ricordato gli esordi del culto cui è particolarmente legata proprio con don Roberto; culto nato “dal basso”, dalla Forza divina comunicata ai membri parrocchiali dalla lettura del Diario. È ancora dal basso continua l'opera della Misericordia, annunciando le grandi cose «che Dio ha fatto per te».

Kenan Di Grazia





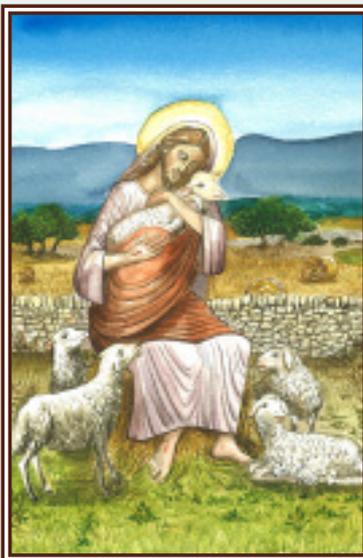
Il culto della passione di Gesù alla luce della Sacra Sindone

Il parroco di Giarratana, don Francesco Mallemì, quest'anno ha voluto invitare il sacerdote Giovanni Cavalieri a tenere una meditazione sulla passione di Gesù con riferimento agli studi sulla Sacra Sindone di Torino.

Il 26 marzo, nella chiesa di San Bartolomeo Apostolo, padre Cavalieri ha iniziato la meditazione ricordando la rappresentazione della Via Crucis vivente realizzata, alcuni anni or sono, dalla compagnia teatrale locale: "La Giara" che suscitò, negli spettatori, sentimenti di pietà, commozione e partecipazione ai misteri della passione di Cristo. La catechesi tenuta dal relatore il Martedì Santo, dopo la recita della "cinquina del Cristo alla colonna" si inserisce nei vari momenti delle celebrazioni della settimana Santa a Giarratana tra i quali la processione dei simulacri per le vie cittadine con la preghiera della Via Crucis. Padre Cavalieri, nel silenzio del sacro Tempio di San Bartolomeo, ha trattato i temi della

"Passione di Gesù" confrontando il racconto evangelico e gli straordinari segni di sofferenza rivelati dal corpo avvolto nel sudario Sindonico. Il racconto della passione dolorosa di Gesù ebbe inizio dalla notte del tradimento e della cattura del Signore quando, sudando sangue, si verificò la "Idroematosi". Tutti i momenti di dolore, vissuti da Gesù, la cattura, il processo del Sinedrio, la flagellazione, la condanna alla morte in croce, inflitta da Pilato, la dolorosa salita al Calvario, la crocifissione, la morte e la sepoltura provvisoria, vengono rapportati con segni evidenti nel telo della Sindone. Infine, la Resurrezione di Gesù fu l'ultima pennellata al quadro di tutta la meditazione, conclusa con l'augurio di una vera rinascita spirituale e di vita religiosa. Un sentito e prolungato applauso ha sottolineato il gradimento dei presenti per il tema trattato e la chiarezza espositiva.

Redazione



Visita Pastorale del Vescovo di Ragusa «Cercherò le mie pecore e ne avrò cura»

SESTA TAPPA: San Nicolò di Bari ad Acate

Ad Acate celebrando il Buon Pastore e San Vincenzo

Quella alla parrocchia di San Nicolò di Bari e alla comunità di Acate è una delle visite pastorali del vescovo destinata a lasciare il segno. Era nella prima volta, infatti, che un vescovo si soffermava per un'intera settimana in questa realtà. E la visita pastorale è coincisa con la festa di San Vincenzo Martire e con la domenica del Buon Pastore, una figura che il vescovo ha richiamato come simbolo del suo incontro con tutte le parrocchie della Diocesi. Tanti i momenti che hanno scandito questa settimana e, alla fine, i sentimenti di commozione hanno prevalso. Il parroco don Mario Cascone se ne è fatto interprete: «Proviamo quasi un senso di nostalgia e di rammarico come per tutte le cose belle che finiscono». Anche il vescovo non ha nascosto i suoi sentimenti: «Porterò con me il ricordo di ogni volto che ho incontrato. In questi giorni è stato molto di più quello che ho ricevuto perché sono stato circondato dal vostro affetto ovunque sia stato».

Accompagnato dallo stesso don Mario Cascone, da don Salvatore Frasca e da don Girolamo Bongiorno, il vescovo

ha avuto modo di conoscere e apprezzare da vicino una comunità laboriosa che vive la fede con semplicità ed entusiasmo, operosa nella carità, impegnata nel sempre difficile passaggio intergenerazionale. Ma anche una comunità ferita dai tanti, troppi lutti che si sono susseguiti negli ultimi mesi e che hanno portato via anche alcuni giovani. Per questo la visita al cimitero è stata forse uno dei momenti centrali. Il vescovo ha affidato al Signore tutti coloro che ci hanno lasciato e ha invocato il dono della consolazione per quanti vivono nel dolore.

La visita pastorale era iniziata con una festosa accoglienza scandita dalle marce festose della banda. Tanta gente in piazza ad attendere il vescovo con il sindaco Gianfranco Fidane, la presidente del Consiglio comunale Cristina Cicero, il parroco don Mario Cascone, i sacerdoti don Salvatore Frasca e don Girolamo Bongiorno a porgere il benvenuto ad Acate. La prima celebrazione ha subito creato il clima giusto per entrare in contatto con la realtà della parrocchia.

Continua



Gli incontri

Il vescovo ha quindi portato il suo messaggio di pace e di speranza nelle scuole: dalla Puglisi (dove è stato particolarmente sentito il momento del ricordo dell'insegnante di religione Maria Carmela Di Bennardo venuta tragicamente a mancare lo scorso anno e con il piccolo Biagio che ha perso il proprio papà), alla De Amicis, dalla Addario, alla Volta. Molti di questi bambini hanno ribadito la loro amicizia al vescovo anche nell'incontro con i gruppi del catechismo.



In parrocchia monsignor La Placa ha avuto modo di conoscere e di apprezzare i componenti dei consigli Pastorale e degli Affari economici, dei gruppi del Rinnovamento nello Spirito e dell'Azione Cattolica, i ministri straordinari della Comunione, i quattro cori che animano le messe domenicali, la Caritas parrocchiale, la San Vincenzo e l'Unitalsi, e di tutti i parrocchiani riuniti in assemblea.

Ancora una volta, il vescovo non si è risparmiato portando



una parola di conforto alle persone malate, agli anziani, agli assistiti delle case di riposo "Il casale degli anziani" e "L'oasi degli anziani"; ai sodalizi (Circolo dei combattenti e reduci, Circolo di conversazione, Circolo agricolo, Società di mutuo soccorso); alle realtà economiche (Siriac, Comip e Golbal pubblicità) alle istituzioni (Consiglio comunale, Arma dei Carabinieri, Polizia municipale). Al Consiglio comunale riunito in sessione straordinaria ha chiesto di porre sempre al centro della propria azione il bene comune, condividendo tutti i progetti che abbiano come fine lo sviluppo sociale, economico e spirituale della cittadina. Alle imprese ha invece sottolineato l'importanza di perseguire sempre, oltre al giusto profitto, anche la dignità dei lavoratori che «collaborano con l'opera creatrice di Dio».





A Marina di Acate

Il vescovo è quindi tornato ancora una volta a Marina di Acate, divenuta frontiera della carità, dell'accoglienza e della speranza di un mondo più giusto e più civile. Monsignor La Placa ha incontrato le Suore missionarie carmelitane di Santa Teresina di Gesù Bambino, gli operatori del Presidio Caritas, alcuni lavoratori stranieri. Qui ha anche scoperto una lapide che ricorda alcuni dei benefattori che con le loro donazioni hanno permesso, nel tempo, la realizzazione della struttura. «Abbiamo voluto realizzare questa lapide – ha spiegato il parroco don Mario Cascone – per fare generosa memoria dei benefattori che hanno consentito che questa struttura nel suo insieme sorgesse, questi benefattori sono: Filippo Aiello, che ha donato il terreno, Rocco Villardita che ha donato somme rilevanti per la costruzione di queste strutture, Vincenzo Sanzone e la signora Enza D'Amanti, la quale ha donato una croce in legno in sostituzione di quella vecchia ormai corrosa dal tempo». Monsignor Giuseppe La Placa ha particolarmente apprezzato la scelta. «Questa lapide – sono



state le parole del vescovo – è un segnale bellissimo in quanto viene riconosciuto il servizio che si fa qui. Un servizio che nasce dal cuore di Dio. Ed è a favore di questi nostri carissimi fratelli, di questi ragazzi, di questi bambini che con gioia vengono qui ad incontrare le suore e gli altri operatori che con passione stanno accanto a loro e vivono questo rapporto di amicizia. Quindi grazie a tutti gli operatori, alle suore ed ai benefattori».

Continua



Nel giorno di San Vincenzo

La visita si è poi conclusa proprio nel giorno in cui Acate celebra San Vincenzo Martire e il vescovo lo ha ricordato nel corso del solenne pontificale conclusivo, invitando la comunità a ispirarsi al modello del proprio santo protettore «per seguire l'unico Pastore delle nostre anime, Cristo Gesù, che ha dato la vita per le sue pecorelle. San Vincenzo ci ha dato un esempio di che cosa significa dare la vita per coloro che si amano». E rivolto ai fedeli ha aggiunto: «Forse il Signore non ci chiederà di dare la vita come l'ha data lui o come l'hanno data i Santi Martiri, ma certamente ci chiede ogni giorno di dare la nostra vita, dando vita ai nostri fratelli, ossia dando una parola di speranza, una carezza di conforto e di consolazione, uno sguardo di misericordia a chi versa in qualsiasi tipo di bisogno: materiale, morale o spirituale».

Al termine della Celebrazione Eucaristica il vescovo ha benedetto in piazza automobilisti e motociclisti nel tradizionale momento folkloristico che ha sostituito negli anni l'antica benedizione degli animali. Prima di salutare la grande folla che si era radunata in piazza, il vescovo non si è sottratto amorevolmente alle tante richieste di una foto ricordo, dicendo: «Tornerò presto ad Acate, vi ringrazio uno a uno».





L'inno di mille ragazzi entusiasti Non domani ma adesso

Anche quest'anno l'Ufficio per la Catechesi della nostra Diocesi, diretto da don Marco Diara, ha organizzato l'incontro dei cresimandi con il Vescovo Giuseppe. Un grande momento di festa nella splendida cornice di piazza San Giovanni a Vittoria, che sabato 20 aprile è stata invasa da quasi mille ragazzi provenienti da tutte le parrocchie della Diocesi.

Dopo i saluti del sindaco di Vittoria e dell'assessore Giuseppe Nicastro viene spiegato ai ragazzi il tema della festa di quest'anno: "Non domani ma adesso" tratto dal ritornello del canto scelto come Inno, vuole essere un'esortazione per i ragazzi che si affacciano all'adolescenza, uno stimolo a non farsi bloccare dalle incertezze, legare dalle paure, a non restare ovattati ed isolati nel proprio benessere individuale, noncuranti degli altri o, ancor peggio, sprecare la propria vita bruciando le tappe, inseguendo sogni di libertà che si rivelano, piuttosto, trappole illusorie.

Il Vescovo invita i ragazzi a recarsi in basilica per il momento di preghiera, quasi in mille occupano ogni spazio della chiesa e con grande attenzione ascoltano il Vescovo Giuseppe: «Affinché il Signore ci possa riempire dei suoi doni e ci possa riempire il cuore della sua presenza e delle sue grazie, noi dobbiamo svuotarci di tutto ciò che non è compatibile con questi doni». E conclude con un invito accorato:

«Cari ragazzi, non domani ma adesso dovete mettere a frutto i doni di Dio».

Si ritorna in piazza e continua la festa con i giochi e l'animazione. Tutto organizzato in modo da far prendere consapevolezza dell'importanza dello Spirito Santo nel costruire bene la propria vita perché è una miniera inesauribile di doni che aiutano a decidere, scegliere, usare gli occhi del cuore, vedere la presenza di Dio in ogni persona e nel mondo che ci circonda e trovare la forza e i mezzi per prendere in mano la propria vita e farne un capolavoro. Proprio come la frase che i ragazzi hanno composto alla fine dei giochi organizzati "Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro", (Papa Giovanni Paolo II all'incontro con i giovani della Sardegna nel 1985) con aggiunto "non domani ma adesso!"

Ognuno di loro è un capolavoro prezioso di Dio ma ancora acerbo, è come un'opera d'arte a metà del suo compimento, una statua che la Vita deve ancora scolpire nei particolari, un vaso di creta che il Vasaio deve ancora modellare, e le opere d'arte richiedono pazienza, manualità, lungimiranza e tanta passione.

Crescere non è facile, specialmente in questi tempi confusi e conformanti, non lo è mai stato, ma abbiamo un alleato sicuro, potente e ricco di doni.

Gabriella Chessari



“Ci vuole coraggio!” Vicini ai detenuti anche con la preghiera

La Diocesi di Ragusa tramite l'Ufficio di pastorale Carceraria, in collaborazione con le comunità parrocchiali San Giuseppe Artigiano e Maria Ausiliatrice, le Cellule di evangelizzazione e tutte le altre realtà attente alle problematiche dei detenuti, lo scorso 6 aprile presso la parrocchia San Giuseppe Artigiano di Ragusa, ha tenuto un momento di preghiera e carità per una rinascita “liberatrice” a sostegno dei detenuti dalla Casa Circondariale di Ragusa.

A presiedere il momento di preghiera è stato il vescovo di Ragusa, monsignor Giuseppe La Placa il quale ha sottolineato l'importanza della fede nell'affrontare con coraggio determinate situazioni: «Ci vuole coraggio! Ci vuole una fede che ci dia il coraggio di toccare le piaghe di coloro che soffrono: è necessario partecipare e adoperarsi per alleviare le sofferenze senza giudicare nessuno! Chiediamo al Signore la disponibilità del cuore affinché possiamo diventare una comunità che cresce nella prossimità con il balsamo dell'accoglienza».

Mentre la testimonianza di un ex detenuto della Casa Circondariale di Ragusa ha fatto emergere l'altro punto di vista del coraggio più volte sottolineato da don Carmelo Mollica direttore dell'ufficio di pastorale carceraria «Nella vita ci vuole coraggio, per riconoscere gli errori e per riparare quello che si è rotto ce ne vuole molto di più».

Gabriella Chessari

La Diocesi di Ragusa ricorda mons. Carmelo Canzonieri

La Diocesi di Ragusa e la Cattedrale di San Giovanni Battista hanno ricordato monsignor Carmelo Canzonieri nel giorno del 31esimo anniversario del suo Transito in cielo.

Il vescovo monsignor Giuseppe La Placa ha presieduto un solenne pontificale alla presenza dei familiari di monsignor Canzonieri, del clero e dei fedeli.



Durante l'omelia, monsignor La Placa ha ricordato monsignor Canzonieri come «uomo vero, parroco zelante, vescovo del Concilio», soffermandosi sulla sua umiltà, la sua mitezza e la sua capacità di accoglienza. Tutta la Chiesa di Ragusa deve un grande tributo a monsignor Canzonieri che, da parroco di San Giovanni Battista, profuse entusiasmo, passione e impegno per completare il processo che portò Ragusa a divenire Diocesi. Monsignor Canzonieri è ricordato con affetto anche a Messina, dove fu vescovo ausiliare (dal 1957 al 1963), e a Caltagirone (dal 1963 al 1983) dove guidò la Chiesa locale nel non facile periodo del post Concilio. Ma il suo nome è legato soprattutto all'elevazione di Ragusa a Diocesi. Da parroco di San Giovanni Battista a Ragusa si fece interprete dei sentimenti della popolazione che sollecitava la creazione nella città nel frattempo divenuta capoluogo di provincia di una sede vescovile autonoma da Siracusa. Oggi riposa nella cripta della cattedrale di San Giovanni Battista.

Al.Bon.



Il pranzo di Pasqua del Vescovo nella mensa della Caritas

Come da tradizione, il nostro vescovo Giuseppe ha partecipato al pranzo di Pasqua condiviso tra operatori, volontari e persone seguite dalla nostra Caritas. Così come il vescovo aveva auspicato in occasione del Natale la festa è iniziata partecipando alla Santa Messa in cattedrale alle 10.30 per poi spostarsi per il pranzo in vescovado. Sono stati 85 i partecipanti al pranzo che per la prima volta è stato a base di pesce. Come ha ricordato il direttore Domenico Leggio introducendo il pasto e prima della benedizione del vescovo: «Dobbiamo ricordarci di questo giorno per portarlo con noi e costruire la pace con le persone che amiamo in tutto il resto dell'anno».

Il pranzo è stato reso possibile dalla disponibilità dei tanti volontari del Ristoro San Francesco, impegnati già dai giorni precedenti il pranzo. Sempre presenti sono state le realtà associative e imprenditoriali ragusane, che hanno fornito prodotti

e volontari: Rotary Ragusa, Rotary Ragusa Ibla, Bar Savini, Alba Bio, Passalacqua Spedizioni e altri diversi donatori privati. Grazie anche all'associazione "Il Filo della Vita" che ha garantito le colombe per il pranzo ed infine la catena degli Ard Discount ragusani che hanno contribuito con colombe destinate alle famiglie e uova di Pasqua destinati ai bambini di tutti i servizi della Caritas diocesana.

Al.Bon.



Una santa messa al circo Orfei «Siete testimoni del sorriso di Dio»

Sabato 13 aprile il vescovo monsignor Giuseppe La Placa ha celebrato la santa messa al Circo Orfei di stanza in quei giorni a Vittoria.

«Siete testimoni della gioia e del sorriso di Dio»: queste le parole del vescovo Giuseppe che ha rivolto ai circensi. La messa all'interno del tendone ha voluto sottolineare l'attenzione dell'Ufficio Migrantes della nostra Diocesi, diretto da padre Rosario Cavallo, anche nei confronti di questi artisti che vivono una vita nomade e affrontano sfide particolari legate alla loro mobilità e al loro stile di vita.

La pastorale Migrantes infatti si occupa dei problemi e delle necessità dei migranti e offre sostegno spirituale, sociale e pratico a queste famiglie. Presenti alla celebrazione anche i fedeli della parrocchia Santa Maria Goretti di Vittoria con il parroco don Starczewski Mariusz che hanno animato con la corale la santa messa.

Alla fine uno degli artisti ha voluto ringraziare il vescovo, i concelebranti e i laici presenti: «Siamo davvero felici che oggi la Chiesa è venuta a casa nostra».

G. C.



I mille volti dell'8xmille

Una firma che fa bene per una Chiesa in uscita costantemente al fianco dei più fragili

Ai nastri di partenza la nuova campagna promozionale dell'8xmille, on air dal 14 aprile, che racconta una Chiesa in uscita costantemente al fianco dei più fragili. Condomini solidali, doposcuola, poliambulatori, case di accoglienza, dormitori, mense, restauri di beni culturali e artistici, stanziamenti per calamità naturali o emergenze umanitarie nel mondo: sono solo alcuni esempi dell'articolata rete di aiuto messa in campo ogni anno dalla Chiesa cattolica per rispondere alle nuove povertà e a fasce di popolazione con bisogni diversi e sempre più complessi.

Ad agire sono le mani e i cuori di professionisti e volontari grazie al supporto dell'8xmille alla Chiesa cattolica che dal 1990 realizza ogni anno migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

Nel 2023 sono stati assegnati oltre 243 milioni di euro per interventi caritativi. Accanto a queste voci figurano 403 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32

mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre 352 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici anche con interventi di restauro per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché sostenere l'indotto economico e turistico locale.

L'8xmille è quindi un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti. Un sostegno concreto per i più fragili, un volano di percorsi di promozione umana. Basta guardare, nell'ambito della carità locale, alle opportunità derivanti dai tanti progetti promossi dalle diocesi nel solo 2023 dove troviamo, ad esempio, progetti a favore di famiglie disagiate e persone economicamente fragili, precari e disoccupati (53 milioni di euro), di anziani (oltre 4 milioni di euro), di persone senza fissa dimora (13 milioni di euro), di persone portatrici di handicap (quasi 3 milioni di euro), di formazione e prevenzione per bambini

COME FIRMARE – DESTINAZIONE 8XMILLE

Un piccolo gesto, una grande missione

Non è una tassa, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora.

Firmare è molto semplice. Scopri come fare seguendo le istruzioni riportate di seguito.

Modello 730

Per chi, oltre ai redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, possiede altri redditi da dichiarare

e/o oneri detraibili/ deducibili e non ha la partita IVA.

Modello Redditi

Per chi non sceglie il modello 730, oppure per chi è tenuto per legge a compilare questo modello.

Modello CU

Per chi è esonerato dalla dichiarazione dei redditi in quanto possiede solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi.



Modello 730



Modello Redditi



Modello CU



e ragazzi a rischio devianza (oltre 2 milioni di euro), di sostegno e liberazione per chi è vittima di tratta, usura o dipendenze patologiche (circa 3 milioni e mezzo di euro) e molto altro. Oppure volgendo lo sguardo all'estero e alle tragedie umanitarie nel mondo come non ricordare lo stanziamento per le popolazioni turche e siriane colpite dal terremoto o per l'emergenza ucraina (in totale 1 milione di euro), per l'emergenza alluvione in Emilia Romagna (1 milione di euro) o l'emergenza in Marocco (300 mila euro).

L'8xmille fornisce, dunque, carburante ad una macchina della carità immensa a beneficio di tutti, non solo dei cattolici, e dove tanti, ogni giorno, trovano porte aperte e speranza restituita grazie a questo strumento di democrazia fiscale davvero straordinario. Ogni anno infatti la Chiesa si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei contribuenti per rinnovare la firma che si trasforma in mezzi per la realizzazione di opere.

«Il welfare cattolico – afferma il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni – si è evoluto nel corso degli ultimi decenni. Le nostre parrocchie ed i nostri servizi aprono le porte per accogliere le molteplici sfide della povertà, senza dimenticare l'importanza di operare in rete con le altre risorse presenti sul territorio».

Tutto questo è reso possibile da una semplice firma, quella per l'8xmille grazie alla quale la Chiesa non lascia indietro nessuno: poveri, immigrati, disoccupati, anziani, giovani, donne sole e famiglie vulnerabili.

È questo lavoro incessante è al centro della campagna 2024 che racconta, attraverso sette storie di speranza e di coraggio, il valore della gratuità e gli sforzi di una Chiesa in uscita, che si prende costantemente cura dei

più deboli. «L'obiettivo è far comprendere il valore di un gesto molto semplice come una firma – conclude il responsabile – abbinandolo a momenti della vita di tutti i giorni».

Come accade a Salerno dove il Dormitorio Don Tonino Bello offre risposte concrete e percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema o a San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria, dove la mensa diocesana della Caritas rappresenta una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale. L'azione costante della Chiesa consente a molti di cambiare il proprio futuro come accade a Verona a Casa Santa Elisabetta condominio solidale per donne sole con minori, dove in molte hanno trovato un'occasione di riscatto, oppure a Santhià, nel vercellese, dove un Poliambulatorio medico svolge attività di assistenza e servizio medico in modo gratuito. Tante anche le iniziative per offrire un futuro sereno a bambini e giovani, provenienti da famiglie vulnerabili, come il doposcuola L'appetito vien studiando di Cassano all'Ionio, dove i ragazzi mangiano, studiano e si formano attraverso attività laboratoriali, in un luogo sicuro, che offre così opportunità di crescita, studio e gioco. Con il fondamentale sostegno delle firme, ogni anno, vengono restituiti a fedeli e visitatori molti tesori dimenticati. Come a Gubbio dove la chiesa della Madonna del Prato, gioiello barocco, è stata sottoposta ad un intervento di restauro conservativo. Anche quest'anno la campagna ha voluto rappresentare anche i tanti progetti realizzati all'estero prendendo come esempio un'opera in Sri Lanka, a Mannar, dove, grazie alle firme dei contribuenti, è stato possibile costruire un nuovo ostello per gli studenti della scuola St Xavier e che ha consentito di aprire le porte dell'istituto anche a gruppi etnici minoritari.

Dove l'amore si tocca con mano

La drammatica situazione delle fragilità del territorio che emerge dal report 2023 della Caritas diocesana

Si è tenuto il 22 marzo nel saloncino del vescovado la presentazione del report sulle attività svolte dalla Caritas nell'anno 2023 in favore delle persone in difficoltà intitolata "Dove l'amore si tocca con mano", che riprende un'espressione che il vescovo monsignor Giuseppe La Placa ha recentemente rivolto agli operatori della Caritas.

Dopo la preghiera introduttiva guidata dall'assistente spirituale don Salvatore Puglisi ed il saluto del sindaco Giuseppe Cassi, che ha avuto parole di apprezzamento verso l'opera della rete di assistenza dell'associazionismo cattolico, Vincenzo La Monica, responsabile dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, ha presentato le attività della Caritas svolte in diocesi nel 2023, ma anche il quadro del nostro territorio che emerge dai Centri di Ascolto e dai progetti in corso (Emporio solidale, mensa, Centro Famiglie ecc.), quindici punti di aiuto, ma anche antenne che captano i bisogni.

All'interno di una situazione nazionale che vede più di 14 milioni di persone a rischio povertà, dove l'1% della popolazione detiene il 13,6% del reddito, la Diocesi accusa percentuali preoccupanti di redditi inferiori a diecimila euro annui (dal più del 36% di Ragusa al quasi 53% di Acate).

Quali sono i fattori che favoriscono la povertà? Dallo studio della Caritas emergono la cittadinanza straniera, la bassa scolarizzazione, il lavoro "povero" (due su tre lavorano, ma hanno un reddito insufficiente) e la presenza di figli minori (quasi 700 raggiunti dai vari supporti anche in collaborazione con Save the Children). Da questi fattori poi derivano povertà alimentare, energetica, educativa, abitativa e sanitaria che la Caritas affronta con un bilancio di oltre 300 mila euro ulteriormente arricchito dal valore aggiunto dato dall'apporto di volontari e donatori.

Quasi la metà del bilancio è dedicata ad affrontare le esigenze del vivere (affitti, utenze, bombole) passando dalle spese sanitarie (tragica scelta tra mangiare o curarsi) in collaborazione col Banco Farmaceutico fino alle assicurazioni Rca per l'auto (non sembri un lusso: come raggiungere un posto di lavoro non raggiungibile che con un'auto?). Centrale l'aiuto alimentare per quasi 40 mila euro: cifra limitata a quanto "pagato" all'esterno, ma il cui impatto sia per l'erogazione di 830 buoni spesa sia per l'Emporio solidale com-

mercialmente è valutabile nel triplo. I dettagli potranno essere consultati, appena editi, nei siti istituzionali della Caritas: una lettura quanto meno interessante, se non imperdibile per i pubblici amministratori degli otto comuni serviti.

Premesso che ogni emergenza meriterebbe un convegno a parte, come aveva lui stesso esordito, Domenico Leggio, direttore della Caritas diocesana, si è poi soffermato (più che sui numeri: 300 persone, 20.000 ore, Servizio Civile) sul ruolo insostituibile dei volontari "uomini e donne che fanno una scelta d'amore, di servizio, di donazione verso gli altri", una scelta consapevole dalla quale nasce la proposta culturale di una "gratuità incomprensibile" per gli standard odierni, che contribuisce alla costruzione di un bene comune complessivo sia per le persone aiutate che per gli stessi volontari che ricevono l'evangelico "centuplo", in costante confronto, ma alla pari non come "ruota di scorta", con le Pubbliche Amministrazioni per dare voce a chi voce non ha.

«Voi siete la destra di Dio» ha detto papa Francesco ai volontari per il 50esimo della Caritas italiana, quindi il volontario – ha concluso Leggio – può essere considerato il "possibile di Dio" cioè "colui che rende possibile concretamente l'amore di Dio nella vita di ogni giorno" in un cammino di uscita verso gli altri "con il cuore aperto, con le mani tese, con le gambe in movimento».

Enrico Giordano



Le coppie e l'arte del ricalcolo

Il 12 maggio la Giornata diocesana della famiglia conclude il percorso in tre tappe "L'arte di amare"

Preceduto sapientemente da un cammino pastorale di preparazione, il percorso "L'arte di Amare", articolato in tre incontri, prende forma la Festa per la Giornata diocesana della Famiglia del prossimo 12 maggio, che avrà come tema portante: "L'arte del "Ricalcolo".

Il "ricalcolo" è il desiderio forte della coppia di portare frutto quando la via su cui è incamminata non è più percorribile, magari per situazioni che non dipendono dalla coppia stessa. Ogni coppia, quando inizia il proprio cammino, riceve una manciata di semi e di talenti. Sono semi che non si sa quali frutti porteranno, lo si scopre camminando e dalla capacità di "ricalcolare" la rotta come fanno i naviganti per mare.

Ma ripercorriamo insieme il percorso preparato dall'Ufficio per la Pastorale Familiare in collaborazione con l'associazione Famiglie Nuove, che ha preceduto l'appuntamento diocesano. Il primo incontro, "Le stanze chiuse tra genitori e figli", metafora del conflitto, ha visto la relatrice Annalisa Burrasca, tramutare il conflitto in occasione di riconoscimento e tensione che direziona ad "andare verso" l'altro in un modo più pieno e autentico.

"Affettività e Social: navigare come genitori e nonni insieme ai figli", è stato l'argomento del secondo incontro, nel quale i coniugi Paolo e Barbara Rovea, della diocesi di Mondovì e membri della segreteria internazionale del Movimento Famiglie Nuove, percorrendo i temi oscuri della pornografia,

hanno dimostrato l'ansia e la depressione che procura tra i giovani, che ne diventano dipendenti. «In questa dittatura dei like e dentro una società ipersessualizzata, - la consegna dei relatori - gli adulti sono chiamati ad accogliere la sfida educativa dell' "onlife", perché reale e virtuale coincidono per i nostri figli».

Un invito a coltivare l'interiorità dei giovani: «Non si tratta di morale, ma di tutelare il benessere dei nostri figli indirizzandoli verso ciò che è buono, vero, bello, come altra attrattiva rispetto ai cellulari».

Ci introduce direttamente al tema della Giornata diocesana il terzo incontro, "L'arte di amare": come la coppia può restare un eterno disegno di inestricabile bellezza nonostante la complessità del vivere quotidiano? che induce a rimettere al centro della vita familiare la coppia coniugale come risorsa di energie che non si sommano ma si potenziano: «La coppia non è

un'addizione ma una elevazione», ha ricordato la relatrice, Assunta Dierna D'Antiochia, invitando a riconoscere l'importanza di nutrire la spiritualità coniugale per trasformare le energie personali ammalate in energie sane. Nei due eccessi del "sequestro emozionale", tipico atteggiamento femminile, e della "cecità emozionale", tipico atteggiamento maschile, si annida il malessere relazionale della coppia; è necessario imparare ad esprimere emozioni quali amore, tenerezza, gratitudine e stima, per generare quell'equilibrio che le neuroscienze chiamano coerenza tra cuore e cervello.

Per la Giornata del 12 maggio ricominceremo da qui, dal disegno originario della Genesi, «nella consapevolezza - come ha augurato la relatrice - che solo stando vicini alla Fonte diventeremo sorgente».

**Delizia e Nicandro Prete
con don Tonino Puglisi**



Ambiente e desiderio di cambiamento

Donata una piantina ad ogni comunità parrocchiale

Che sia un mito, la dea Demetra o una dea Inca (Pachamama ndr.), la terra è certamente la grande madre in assoluto, che ha generato la flora e la fauna, i mari e gli oceani, la pioggia e l'aria, l'umanità.

Che sia l'inno della Sicilia o un brano musicale dei Tazenda, il testo di quest'ultimo ne sintetizza la sofferenza: "Bella mamma addolorata, rispondi al grido della follia"

La ricerca di buone prassi ed impegni concreti per lenire ed evitare detta sofferenza motiva la diocesi di Ragusa, per il tramite dell'Ufficio per i Problemi Sociali ed il Lavoro ed in collaborazione con la Rete interdiocesana per i Nuovi Stili di Vita, la quale ha invitato al dialogo riguardo la nostra casa comune in occasione dell'Earth Day o Giornata Internazionale della Madre Terra, la più grande manifestazione ambientale del pianeta, l'unico momento in cui tutte le cittadine e i cittadini del mondo si uniscono per celebrare la Terra e promuoverne la salvaguardia. Nata come movimento universitario e ufficialmente istituita il 22 aprile 1970, la Giornata della Madre Terra è divenuta con le celebrazioni delle Nazioni Unite un avvenimento educativo ed informativo che coinvolge ogni anno fino a un miliardo di persone in ben 192 Paesi del mondo.

L'incontro/laboratorio ha avuto luogo presso la comunità Cor Jesu di Ragusa. "E' nostra intenzione accompagnare un processo di consapevolezza e di responsabilizzazione della nostra comunità - ha dichiarato Renato Meli, Direttore dell'Ufficio diocesano citato - Crediamo che un impegno ed



un coinvolgimento più incisivo dei cattolici su tali temi, non solo sia urgente, ma anche e soprattutto necessario e che possa davvero fare la differenza per stimolare sempre più processi di responsabilità e cambiamento.

Ci suggerisce Adriano Sella, Coordinatore della Rete interdiocesana Nuovi Stili di Vita: "Un modo di vivere questo evento per riscattare il valore che è la Terra, vista come Madre e non come merce, soprattutto in questo contesto ed in questi anni nei quali l'economia uccide, sfrutta e violenta. La Giornata è occasione per cambiare, qui ed ora: una rivoluzione culturale, una ecologia mentale sulle orme di Francesco d'Assisi che chiama la Terra sorella e Madre".

I lavori del laboratorio sono stati condotti nella forma comunitaria del World Café coinvolgendo tutti gli attori impegnati nelle istituzioni, nelle associazioni ambientaliste e no, nelle parrocchie, al fine di metodologicamente cogliere il contributo e l'idea di ciascuno e consolidare prassi già sperimentate o da attuare. Quale gesto e segno concreto, insieme al Vicario Generale, don Roberto Sebastiano Asta, è stata donata una pianta ad ogni comunità parrocchiale, in modo che possa essere innestata in un luogo individuato dalla comunità. E' un modo pratico per portare all'interno di quest'ultime la cura per l'ambiente e il desiderio del cambiamento. "Da questa notte, madre Terra, - recita il testo della canzone dei Tazenda - sognerò solo pace, alba e sole, anima mundi, segno di Dio". Da questa notte, da subito, perché non c'è più tempo.



Emanuele Occhipinti

Monterosso e la sua chiesa Madre

Dai restauri riemergono colori e reperti di pregio

Nel corso di un'apposita conferenza sono stati presentati i lavori di restauro della chiesa Madre di Monterosso Almo.

I lavori iniziati nel 2021 sono stati finanziati con i fondi dell'8xMille e realizzati in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Ragusa e l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Ragusa.

L'arciprete don Giuseppe Antoci, nel ringraziare tutti coloro che hanno contribuito in vario modo ai lavori, ha delineato il quadro storico di riferimento collocando l'edificazione della chiesa nel contesto della fondazione di "Monte Rosso" avvenuta tra il 1338 ed il 1341 ad opera del Conte di Aidone Rosso, appartenente ad una delle più potenti famiglie della nuova aristocrazia nata dopo la guerra dei Vespri.

Rosso, originario di Messina, subito dopo la fondazione del nuovo centro abitato ne integra gli abitanti con coloni di provenienza messinese, la cui influenza oltre che nel dialetto può riscontarsi anche nella dedizione della Chiesa Madre all'Assunta, una tipicità di ambito messinese.

Il rimando più antico e storicamente documentato dell'esistenza della chiesa è la visita pastorale del 1568 in cui è citata insieme alle altre chiese del paese.

La chiesa viene distrutta dal terremoto del 1693, le prerogative di Matrice vengono esercitate dalla Chiesa di San Giovanni Battista in seguito ad un patto di unione con l'antica Matrice e l'antica chiesa di Sant'Antonio, ma il patto è destinato ad avere vita breve e il 24 agosto del 1700 cominciamo i lavori per la ricostruzione della chiesa Madre.

Il 4 luglio del 1763 la chiesa viene consacrata dall'arcivescovo di Siracusa Giovan Battista Alagona Giustiniani. Nel 1861 viene realizzata la facciata ad opera dell'architetto Francesco Meli con capimastri Salvatore Alessandra di Giarratana ed Antonio Salerno di Monterosso.

Gli architetti Antonio Buscema e Gianfranco Cavalieri hanno illustrato le varie sezioni della chiesa e le indagini conoscitive e strumentali svolte prima di avviare gli interventi. La zona dell'altare maggiore è stata soggetta ai maggiori interventi durante i quali sono emersi ben tre diversi livelli di pavimentazione con cripte di cui una al centro e altre due laterali destinate alla sepoltura.

I lavori riguardanti la sagrestia, le varie cappelle e la volta,

e l'allegoria della chiesa nell'altare maggiore, hanno restituito i colori originari delle cornici, delle finiture e delle decorazioni.

Ha concluso gli interventi l'archeologo Matteo Rocuzzo che ha curato la catalogazione dei reperti trovati nelle cripte che hanno restituito materiali di particolare pregio quali medaglie votive, vasi in maiolica, fibbie in bronzo, bottoni.

Degno di nota il rinvenimento di elementi architettonici databili al XV e XVI sec. che si sovrapponevano a una cripta che ha restituito un grande numero di monete databili tra XV e XVII sec.

Al termine della conferenza la maestra Angela Amato ha ricordato i profili di alcuni parrocchiani defunti che a vario titolo hanno svolto il loro servizio per la comunità.

Angelo Schembari



Nuovi percorsi, stessa ispirazione

I ragazzi e i giovani attendono di essere capiti e riacciolti

Ai tempi di don Bosco e anche ai nostri tempi, la formula educativa dell'oratorio: dottrina, gioco, preghiera... risultava più lenta, e i risultati non immediatamente controllabili e verificabili. Forse si trattava di un metodo meno profondo sotto il profilo dei contenuti dottrinali. Forse ad un certo punto, non si è saputo leggere un certo trapasso culturale, non si è realizzata la contemporaneità educativa e, quindi, potremmo anche azzardare l'ipotesi che proprio per questo è cominciato a verificarsi il fenomeno di abbandono dell'oratorio come luogo di formazione; prima da parte dei pastori, poi da parte dei ragazzi. Gli oratori, allora, servivano, infatti, quasi esclusivamente a questa pratica scolastica di indottrinamento, finalizzato alla sacramentalizzazione, su cui si concentrarono le forze pastorali. Ma dopo il sacramento della cresima si verificava il fuggi fuggi generale da ogni pratica religiosa. Questo però, non è fenomeno di altri tempi, ma non sempre se ne è saputa fare una lettura antropologica esauriente e con reimpostazioni metodologiche educative adeguate e contemporanee.

Tuttavia dalle radici lontane e dalle radici vicine a noi arrivano i messaggi più indicativi e costruttivi per rivedere il presente come crescita logica, sulle tradizioni ispirate dal passato recente, per proiettarsi, così, con verità, continuità e coerenza verso il futuro di una realtà oratoriana a misura di ragazzo, giovane dei nostri tempi. Don Bosco, Canepa, don Milani sono esempi simbolici e significativi.

Se un oratorio deve essere un oratorio sul serio, deve possedere le connotazioni che ci tramandano questi grandi

maestri. Diversamente, si potrebbe pensare ad una meschina strumentalizzazione della denominazione oratorio per fruire di foraggiamenti consentiti dalla legge e rabberciare progetti poco educativi e non rispondenti ai veri bisogni dei fruitori.

Ma dopo il Concilio Vaticano II e ancora più oggi dobbiamo farci delle domande serie e impegnative per conoscere, per conoscerci, per dare vere e serie risposte e prendere decisioni da cristiani ed educatori contemporanei seri e solleciti: Chiesa, chi sei? Che è questa società post-industriale? Scuola e famiglia perché sono in crisi? Perché questo linguaggio senza codici? E ... oratorio vero dove sei?

Le mura sono ormai brecciate e il mondo è lì fuori, che attende di essere capito e riacciolto con altri metodi, forse con altri obiettivi.

C'è chi tenta nuove strade. Forse ancora oggi, molti educatori nostalgici intraprendono a tentoni restauri provvisori. Sulla spinta e nello spirito del Concilio, bisogna riflettere sulle difficoltà dell'oratorio nell'assorbire i grandi cambiamenti storici e cercare nuovi sentieri, se si vuole mantenere ancora l'oratorio nell'alveo delle intuizioni carismatiche dei fondatori.

Il trinomio catechesi-gioco-doposcuola forse va radicalmente reinterpretato. Il proliferare di iniziative crea certamente confusione, ma fa intravedere sentieri da individuare, analizzare e, forse, valorizzare in una visione progettuale consona alla cultura e alla contemporaneità dei soggetti.

Salvatore Mercorillo





Chi insidia davvero i cristiani?

Il Ramadan dei musulmani o l'adorazione del dio mercato?

Mai come quest'anno il Ramadan è stato al centro dell'attenzione degli italiani, guadagnando le prime pagine dei giornali. Fino a poco tempo fa solo pochi sapevano cos'era il Ramadan, quando si celebrava, cosa rappresentava; come mai adesso si sono accesi i riflettori su questo evento religioso?

Purtroppo gli onori della cronaca sono stati raggiunti grazie alle aspre critiche venute dal Ministero nei confronti di un Istituto Scolastico che aveva deciso di concedere un giorno di vacanza nel giorno della festa per la fine del Ramadan e grazie anche al tentativo dell'atteggiamento ostativo messo in atto da un'amministrazione comunale del milanese che si è rifiutata di concedere un'area pubblica per la celebrazione di quella festa giustificando il diniego con motivi di sicurezza.

Peccato che la scuola ha operato in attuazione dell'autonomia che le viene riconosciuta dalla normativa in merito alla gestione del calendario e che la stessa amministrazione comunale concede ogni anno per una festa paesana un'area in cui viene acceso un falò con fiamme alte diversi metri che evidentemente vengono percepite come più sicure di alcune persone che si scambiano auguri!

Per la cronaca: la scuola ha fatto vacanza come previsto e se input del Tar il Prefetto di Milano ha fatto concedere lo stadio ai cittadini di fede islamica per la ricorrenza della fine del Ramadan.

Al di là delle motivazioni di facciata l'atteggiamento ostile

nei confronti di questa festa musulmana viene vista come una "difesa" delle nostre tradizioni cristiane "insidiate" da una presunta "islamizzazione" della società...

Ebbene, il Ramadan è un periodo di un mese di digiuno, preghiera e riflessione, qualcosa che sia per la durata (30/40 giorni) che per le modalità (periodo di riflessione, digiuno e astinenza) somiglia alla nostra quaresima, quindi perché una ricorrenza religiosa del genere dovrebbe insidiare il nostro essere cristiani?

Siamo sicuri che siano i fedeli islamisti a insidiare il nostro modello culturale, sociale, religioso?

Chiediamoci piuttosto quanti oggi vivono in modo profondo la Quaresima, quanti colgono quell'occasione liturgica per riflettere sul proprio essere cristiani e rispettiamo chi vive con profondità un periodo simile anche se prescritto da un altro credo.

Le insidie al *modus vivendi* cristiano provengono da altri luoghi, non certo da chi professa un'altra fede (tra l'altro nello stesso Dio di Abramo), chi ha insidiato la celebrazione dei defunti innestandogli una stupida festa pagana? E il consumismo che oramai pervade il Natale, celebrazione dello scambio di regali proviene dall'Islam?

Andiamo alla sostanza delle cose e finiamola di fermarci alle formule: l'insidia vera alla nostra civiltà cristiana, oggi così come al tempo del vitello d'oro, continua a provenire dall'adorazione del dio mercato!

Vito Piruzza



Che Ragusa sarebbe senza scacce?

Il marchio De. Co. lega tradizioni, cultura ed economia

Nella scaccia c'è una parte dell'identità ragusana. Un passato che si tramanda con i suoi sapori, i suoi odori, i suoi tempi lenti, un premio alla sapienza delle mamme e delle nonne e alla fatica del lavoro dei campi. Tra i tanti prodotti della nostra eccellente gastronomia è forse quello che più lega tradizioni e cultura. Una tradizione che si trasforma in acquolina quando dal forno iniziano a propagarsi i primi profumi e che sin da bambini crea una dipendenza in grado di superare tempi e spazi e che lega tutti i ragusani in qualsiasi parte del globo abbiano fissato la propria residenza.

Ora la scaccia diventa anche ambasciatrice della città e del territorio e, perché no, occasione di svilup-po. Per valorizzare la città e questo suo prodotto tipico il Comune di Ragusa ha deciso di attribuire alla scaccia il primo marchio De. Co. (Denominazione Comunale). Una decisione che, per una volta, ha messo tutti d'accordo.

Nella scaccia, in effetti, c'è tanto di Ragusa e del suo territorio: la farina con il grano delle nostre campagne, l'olio degli ulivi secolari della dop Monti Iblei, il cosacavaddu o il Ragusano dop, la passata dei pomodori resi dolci dal clima e dal sole.

Il marchio identificherà la "Scaccia rausana co pummaroru e cosacavadu". Potrà essere attribuito a quelle attività che si impegneranno a seguire un disciplinare di produzione che è quello che ci è stato tramandato e che è stato messo a punto

da una commissione di esperti.

Un valore aggiunto alle produzioni che intendono puntare sulla qualità e sugli ingredienti a chilometro zero. Il logo è stato realizzato dall'illustratore Carlo Blangiforti. Si tratta di un disegno che raffigura la tartaruga "Testudo hermanni", un animale noto per la sua simpatia e saggezza, che ha da sempre accompagnato la vita delle persone nei giardini, in campagna e nelle città nelle nostre zone. «Vogliamo tenere insieme – ha spiegato l'assessore allo sviluppo economico Giorgio Masari – identità e cultura ed economia locale», perché, ha aggiunto il sindaco Peppe Cassi, «con il marchio De.Co. vogliamo promuovere ancora di più la scaccia e tentare di allargarne la presenza sul mercato oltre i nostri confini».

L'attribuzione del De. Co. è solo il primo momento di una strategia che andrà arricchendosi di altri momenti dedicati alla promozione e alla valorizzazione della scaccia. Magari allargando la De. Co. anche alle scacce con le melanzane, i broccoli, la ricotta, gli spinaci che accompagnano la scaccia regina "co pummaroru e u cosacavaddu". Per una città e un territorio che hanno saputo trovare nel turismo enogastronomico una nicchia interessante di lavoro e sviluppo si tratta di un altro tassello che va al suo posto. Trasformando in un futuro possibile e in un presente da costruire una delle espressioni meglio riuscite del nostro passato. Viva la scaccia ragusana!

Alessandro Bongiorno

I rovi in offerta al supermercato

No, non è uno scherzo. Ma vendere “ruvietti” a Ragusa?

Io l'ho presa quale offesa personale. E all'intera categoria. Nel caso in specie, alla categoria degli agricoltori alla quale, molto indegnamente, appartengo anch'io.

Una grave offesa, mossa – certo del tutto involontariamente – dai dirigenti di un celebre supermercato straniero che però vanta innumerevoli punti vendita in tutta Italia. Ed anche a Ragusa, la città dove vivo e dove lavoro quasi quotidianamente in un microscopico vivaio di bonsai (ecco spiegata la mia appartenenza alla categoria degli agricoltori).

Ebbene, ditemi voi se non si debbano offendere tutti coloro i quali ogni santo giorno combattono una durissima lotta per riuscire a sopravvivere con il lavoro di agricoltore. Guardate bene la foto che – purtroppo di scadente qualità – ho scattato io stesso nel supermercato in parola. Avete capito bene. Spero.

Nel reparto “giardinaggio” è infatti in vendita la pianta, già abbastanza sviluppata con anche un sostanzioso apparato radicale, di un rovo. Sì, un rovo. In somma, per intenderci tra di noi iblei: una pianta di ruviettu. L'odioso ruviettu. L'invadente ruviettu che unica cosa buona da prenderne è la dolcissima mora in agosto. Ed è proprio con questo intendimento che la catena di grande distribuzione mette in vendita la piantina pronta per essere interrata: poter gustare le more in estate.

D'accordo, si potrebbe dire: che ne fanno i titolari del grande supermercato che qui da noi la lotta ai rovi è millenaria? Che è praticamente diventata atavica, quasi geneticamente introitata dalle generazioni e generazioni e generazioni di “viddani” sciclitani, modicani, ragusani che sanno benissimo cosa succede quando in un terreno spunta anche solo una microscopica pianta di rovo: se non si interviene subito sradicandola, diverrà infestante e poi saranno problemi seri a volerla eliminare. In molti intervengono, disperati, con il fuoco. E sovente questo è risolutivo. Ma non sempre. E quando anche l'orto più bello, meglio tenuto, generoso in fichi e cachi, melograni e susine viene trascurato per una stagione, allora il proprietario, o comunque chi lo cura, sa benissimo che saranno seri problemi per debellare il ruviettu che, di suo, è pianta legittima come tutte le altre, se non fosse che è bulimica di spazi, di terra, di acqua.

E il tutto per avere ad agosto (anche se col clima impazzito ormai non si è certi di nulla in agricoltura) qualche etto di dolcissime more.

Agli amici che gestiscono il celebre supermercato, e che negli scaffali hanno messo in vendita le piante di ruviettu, potremmo avanzare una proposta: non offendeteci con la proposta commerciale che a noi viddani del sud-est suona ad onta, le piante di ruviettu vendetele pure in Svizzera Austria e Germania dove difficilmente si arriva a temperature tali da far maturare davvero fino a farle diventare nere le dolci more (ma tenendo sempre presente il discorso del climate change), e se gli amici del nord proprio non possono fare a meno della marmellata di more, gli offriamo noi la possibilità di venire a raccogliere – anche a gratis – nelle ormai infinite distese di ruvietti cresciuti nelle nostre campagne, purtroppo abbandonate. E non per colpa del celebre supermercato.

Saro Distefano





La Sicilia e l'arte di Peppino Leone consegnate all'eternità di un clic

Sin da bambino fu attratto dalle scene dei matrimoni cui partecipava accompagnando il padre che era l'organista di San Giovanni Battista. A 14 anni scattò le sue prime immagini da garzone del fotografo Antoci cui rubò l'arte e i trucchi del mestiere. Di suo ci mise un occhio non comune e la poesia. Da allora non ha più smesso e oggi a Ragusa non c'è famiglia che non abbia un album di matrimonio o di una cerimonia firmato da Giuseppe Leone.

La notizia della sua scomparsa ha lasciato orfana più di una generazione. Proprio poche ore prima il Comune di Ragusa aveva inaugurato a Palazzo Zacco un museo cittadino una cui sezione è proprio dedicata all'arte di Peppino Leone (qui ritratto da Marcello Pace, che ci ha messo gentilmente a disposizione la foto nella chiesa dell'Idria prima di una processione). «Ragusa – ha detto il sindaco Giuseppe Cassi facendosi interprete dei sentimenti di tutti – perde uno dei suoi più alti esponenti. Peppino Leone non è stato solo un fotografo siciliano ma la Sicilia in fotografia. Le sue straordinarie amicizie letterarie, il suo impegno per raccontare luoghi e umanità degli Iblei, per valorizzare eccellenze come il Palazzo della Prefettura e al tempo stesso le nostre tradizioni più intime».

Con la sua Leica analogica ha creato degli autentici affreschi ispirandosi alle campagne del Ragusano, ai muri a secco, alle chiese e ai monumenti del barocco, ai volti della Sicilia del Dopoguerra con le sue feste di paese, i matrimoni, i

piccoli grandi eventi di un mondo che usciva fuori dalle sue immagini per tornare vivo. E diventare eterno. Sfogliando le oltre 50 pubblicazioni, riemerge una Sicilia che in parte non c'è più ma che è rimasta, oltre che nei negativi di Leone, nel cuore dei siciliani. Il bianco e nero, le ombre, il chiaroscuro esaltano volti, spazi, paesaggi, cattedrali, campagne, paesi, vicoli, santi, patroni, bande, vizi, virtù cogliendo e consegnando al tempo istanti e sentimenti. Amico di altre grandi espressioni della cultura siciliana del secolo scorso (Leonardo Sciascia su tutti ma anche Gesualdo Bufalino, Enzo Sellerio, Vincenzo Consolo), si è immerso nel suo tempo, fermandolo in un fotogramma, e nel suo mondo trasformandolo con semplicità in poesia.

Lo scatto del 1982 che ritrae Leonardo Sciascia, tra Vincenzo Consolo e Gesualdo Bufalino in un'espressione che si apre a una fragorosa risata, il treno a vapore che sbuffa sospeso nel ponte sul San Leonardo con Ibla sullo sfondo (il suo primo capolavoro ritratto a soli sedici anni), il melicucco (bagolaro) che dona ombra a una cavalla e alla soleggiata campagna ragusana lungo la strada che collega il capoluogo ibleo a Chiaramonte Gulfi, il carretto che nel 1957 avanza sullo sfondo di una ciminiera sono quattro delle sue fotografie entrate nella memoria collettiva. Ognuno ha poi un'immagine che collega a un istante della propria vita e che Leone ha reso eterno. Come eterna è ora la sua arte.

Redazione



Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • San Ferdinando (RC)



